

la crisi economica italiana; la loro dottrina è stata giudicata liberoscam-bista in quanto concepisce la realizzazione della pubblica felicità come il risultato della libera attività dei soggetti coordinata per effetto di forze naturali; sono stati considerati fisiocratici nel momento in cui il richiamo alle loro opere serviva da giustificazione teorica a certe politiche doganali; si è negata la loro parentela diretta con la fisiocrazia quando si è constatata la loro vaghezza teorica nel riferimento preferenziale all'agricoltura.

Al di là di questo riferimento generale, però, emergono alcune caratteristiche interessanti circa la posizione di Jannucci quale testimone di una fase di transizione da una concezione ripetitiva ad una in crescita del sistema economico.

Nel suo trattato, accanto al rilievo dato ad elementi dottrinali tradizionali, risalta la funzione nuova attribuita al consumo e al lavoro dell'uomo. Leggiamo infatti che il consumo è all'origine della prosperità di una nazione ma che svolge questa funzione in quanto è il risultato di un aumento di numero delle famiglie come diretta conseguenza di « maggiori cognizioni », di una « raffinazione » dell'agricoltura, di una « polizia » negli scambi e di una « perfezione delle arti » (vol. I, p. 197). Ciò significa che Jannucci guarda al lavoro in termini di « industriosità » dell'uomo il quale, applicando le proprie capacità alle tecniche agricole e manifatturiere, sviluppa le possibilità produttive del sistema e ne incrementa la crescita. La Assante osserva che, prima di lui, già Petty, trattando dei fattori della produzione, aveva attribuito maggior importanza al lavoro rispetto alla terra; il rilievo dato all'opera e all'industria dell'uomo da Jannucci può in effetti da un lato essere compreso all'interno dell'opera di « riabilitazione della corporeità umana » compiuta dagli scienziati d'Europa del Settecento,

dall'altro fa intravedere l'impostazione che alla tematica economica in particolare sarà data pochi anni più tardi nell'indagine di Adam Smith e alla centralità che gradatamente va assumendo dalla seconda metà del secolo XVIII la figura dell'uomo « che lavora » e della « organizzazione del lavoro » considerati come fattori che condizionano lo sviluppo del sistema.

Ecco quindi che l'*Economia del commercio* può essere proficuamente letta cercando in essa i sintomi di un cambiamento avvenuto nel pensiero filosofico, sociale e scientifico e del mutamento in atto nell'organizzazione economica della società la quale vede allargarsi le proprie possibilità di produzione e di scambio dei beni, proprio in forza di una diversa utilizzazione — in chiave dinamica — delle capacità mentali e operative degli uomini.

D. PARISI ACQUAVIVA

Milano, Università Cattolica

PECORARI P., *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, Pátron, Bologna 1981. Un volume di pp. 322.

Sulla figura di Giuseppe Toniolo sono stati scritti, anche recentemente, molti saggi e tuttavia, questo di Paolo Pecorari dimostra quali ampi spazi di indagine siano possibili quando ci si trova di fronte a personalità di grande levatura intellettuale e di forte impegno politico e sociale come quella del professore di Treviso.

Oggetto di quest'ultima fatica di Pecorari, che già si era occupato di Toniolo, è « la sua interpretazione del socialismo, della quale vuole ricostruire la genesi, esplicitare i rapporti di connessione con le analisi sulle origini del capitalismo, alla luce di nuovi documenti, le problematiche generali del movimento cattolico italiano nel qua-

dro dei rapporti tra società civile e società religiosa ».

Non è davvero facile sopravvalutare una prospettiva di lavoro come quella richiamata. Da un punto di vista generale perché la questione dei rapporti con i socialisti era un problema reale non soltanto sul piano del dibattito ma anche nell'azione quotidiana (basti qui fare riferimento all'azione sindacale). Da una angolatura più specifica perché al pensiero di Toniolo la gran maggioranza dei cattolici si rifaceva per ricavarne elementi di valutazione e dunque indicazioni operative.

Il saggio di Pecorari (assai interessante anche sotto il profilo metodologico perché introduce un sistema di analisi del pensiero di Toniolo sul socialismo basato sulla quantificazione di espressioni significative, secondo un indirizzo finora più utilizzato dalla storia economica) è articolato in quattro capitoli, il primo dei quali dedicato assai opportunamente alla ricostruzione di alcuni momenti fondamentali della formazione culturale di Toniolo.

È questa una premessa indispensabile per capire la successiva interpretazione del socialismo ma anche per spiegare la genesi di uno dei documenti più significativi della storia del movimento cattolico.

Il *Programma di Milano* infatti oltre che essere stato uno dei punti di riferimento essenziali per l'azione sociale del primo Novecento, rappresentava anche la testimonianza e la affermazione dell'autonomia culturale del movimento stesso.

Come Pecorari dimostra, il contributo essenziale del Toniolo si conferma nel 1896 a Padova con una relazione che, come afferma l'A. « costituisce una delle chiavi di interpretazione del progressivo mutamento della collocazione del movimento cattolico nella realtà economica e politica del paese dalla fine dell'800 al partito popolare ».

Nel quarto capitolo Pecorari affronta

la questione centrale del saggio ricostruendo appunto il pensiero di Giuseppe Toniolo sul socialismo. Capitolo di grande interesse che fa vedere la consapevolezza in Toniolo della complessità del fenomeno che sta studiando e che egli analizza cercandone le radici nei movimenti di idee filosofiche e religiose della prima età moderna.

Il risultato complessivo del lavoro di Paolo Pecorari è eccellente. L'acquisizione di fonti inedite, l'accuratezza dell'apparato bibliografico, l'ampiezza dei riferimenti conferiscono al saggio un notevole grado di completezza.

Ritengo però che il valore dell'opera, oltre che risiedere propriamente nella risposta esauriente e coerente con l'obiettivo iniziale, consista anche nell'aver implicitamente segnato o ribadito una linea di ricerca che assuma ad oggetto di indagine la formazione culturale e i contributi di pensiero che altri protagonisti del movimento cattolico hanno offerto, linea di ricerca che, alla luce dei risultati di quella di Pecorari, si prospetta molto feconda di risultati interessanti.

A. COVA

*Milano, Università Cattolica*

QUADRIO CURZIO A. - SCAZZIERI R. (a cura di), *Protagonisti del pensiero economico*. I, *Rivoluzione industriale e economia politica 1817-1848*; II, *Struttura produttiva, scambio e mercati 1848-1872*, Il Mulino, Bologna 1982. Due volumi, rispettivamente di pp. 319 e 296.

Sono apparsi in libreria, editi da Il Mulino, due volumi a cura di Alberto Quadrio Curzio e Roberto Scazzieri che raccolgono saggi economici su *Rivoluzione industriale e economia politica (1817-1848)* e su *Struttura produttiva, scambio e mercati (1848-1872)*. I curatori hanno inteso ripren-